

Uno psichiatra analizza
la denuncia dei redditi:
«È il frutto di burocrati
stressati dal lavoro»

Le domande rivelano
aggressività verso i cittadini
Le frasi contorte sono indice
di una patologia ossessiva



«Il modello 740 è un killer ideato da una mente repressa»

Chi ha concepito il modello 740 è in preda ad una patologia ossessiva. Lo sostiene, Luigi Ravizza, direttore della Prima cattedra psichiatrica dell'Università di Torino: «Esso è il frutto di burocrati che, nella formulazione, hanno tradotto situazioni di personale stress da lavoro. La loro aggressività nei confronti del cittadino si traduce in una vendetta contro l'umanità». A pagame le spese saranno i cittadini.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Soltanto una mente «riminale» può aver ideato il modello 740. Si tratta di una o più persone stressate che hanno così voluto vendicarsi contro l'umanità in genere. Lo sostiene il presidente della Società italiana di psichiatria, Luigi Ravizza, direttore della Prima cattedra psichiatrica dell'Università di Torino. «Esso è il frutto di burocrati che, nella formulazione, hanno tradotto situazioni di personale stress da lavoro. La loro aggressività nei confronti del cittadino si traduce in una vendetta contro l'umanità che utilizza i prodotti di cervelli complicati. Le frasi contorte, le definizioni, i termini possono essere il riflesso di una patologia ossessiva».

Secondo il professor Ravizza, a trovarsi in una «autentica settimana di passione» come questa che vede la fase cruciale del pagamento delle im-

poste, sono soprattutto gli anziani e coloro che non possono permettersi il lusso di ricorrere alla consulenza degli esperti. È difficile - secondo il docente - «trovare strategie compensative» perché le difficoltà sono reali. Il legislatore - conclude Ravizza - dovrebbe avere un cervello più semplice. Sono convinto che, al contrario di quanto accade agli autori delle parole incrociate e dei rebus, i burocrati fiscali non sanno compilare i modelli da loro inventati.

«È vero? A sentire i commercialisti, sembra proprio di sì. Il dottor Antonio De Luca, con studio a Roma nella zona Prati, racconta questo episodio: «una signora si è presentata in un ufficio periferico, chiedendo ad un funzionario raggiugli sulla compilazione del 740. Costui ha incrociato le braccia ed è stato preso da una specie di crisi isterica». Secondo De Luca, quest'anno molti cittadini avrebbero voluto compilare la dichiarazione dei redditi senza ricorrere alla consulenza degli esperti, per risparmiare la relativa tariffa. Hanno dovuto rinunciare. Noi stessi - ha detto De Luca - credevamo di poter avere meno lavoro. Invece è successo il contrario, tanto che stiamo lavorando ininterrottamente giorno e notte, compresa la domenica. L'attuale non è una semplice dichiarazione di redditi, ma si tratta di tre denunce messe insieme: il 740, il reddittometro e l'Ici».

Le tariffe dei commercialisti sono aumentate. Per la dichiarazione più semplice, si chiedono 100 mila lire, adesso se ne chiedono 300. Cosicché nelle loro tasche entrano ben più dei 1.000 miliardi ipotizzati.

«Life even» come questa del 740, sono «situazioni che inducono sofferenza psichica di tipo depressivo. Possono causare anche disturbi somatici, come insonnia, ansia, cefalee, dolori diffusi». Lo afferma il prof. Pierluigi Scapicchio, psichiatra romano che lavora nelle strutture pubbliche ed è presidente della Società italiana di psichiatria (Sip). «Come reagire? Per gli adulti - risponde Scapicchio - la favola è il far-

maco. Meglio mettersi tranquilli con una pasticca che rischiare l'infarto andando dietro a una dilatazione dei rimi cardiaci a causa delle mille caselle del 740».

Stress del «dichiarante», ma anche del compilatore. «L'esito del 740 non si avrà fra un mese, ma fra anni - dice un altro commercialista, Ernesto Feggarotti - la prognosi è sospesa, anzi riservata, per noi e per i clienti. Senza colpa e senza dolo si può incorrere in dispiaceri, anche gravi». Un esempio? «Con le nuove norme, chi denuncia l'acquisto di un immobile per 500 milioni, deve aver dichiarato un reddito non inferiore a 85 milioni per i 6 anni antecedenti. Altrimenti è colpito come evasore per reddito occultato e sottoposto al regime di tassazione per reddito da capitale. Questo è iniquo. L'italiano è un grande risparmiatore che accumula in un arco di tempo molto più lungo». Ecco gli «errori possibili» che «non sarà il funzionario a scoprire, ma il computer. Vi sono parti di modulo - rileva Feggarotti - compilati per la lettura ottica. Siamo dunque coltati sospeso, come personaggio dei romanzi di Orwell. E noi commercialisti soffriamo insieme al cliente, perché con lui abbiamo stipulato non un contratto ad ore, ma un'obbligazione di risultato».

Denuncia dei redditi «complicata» Mozione pds al Senato

ROMA. Il Pds ha presentato al Senato una mozione sulla dichiarazione dei redditi (primo firmatario Vincenzo Visco) nella quale si osserva che il modello 740 relativo all'anno 1992 «presenta complicazioni e difficoltà insuperabili, che stanno creando grave disagio ai contribuenti e agli stessi esperti». La mozione impegna il governo a consentire l'applicazione della normativa sul cosiddetto «rivedimento operoso», o analogia normativa, anche all'eventuale ritardo versamento delle imposte dirette oltre il 18 giugno con un drastico abbattimento degli interessi e delle penalità previste per i casi normali. La mozione del Pds impegna inoltre il governo «a presentare in Parlamento, prima dell'interruzione estiva, un piano di drastica revisione e semplificazione delle procedure amministrative del ministero, degli adempimenti dei contribuenti e dell'anagrafe tributaria». I senatori del Pds hanno presentato questa mozione in vista del dibattito che si svolgerà oggi su altre due mozioni presentate rispettivamente da Lega Nord e Rifondazione comunista sui problemi sollevati dalla dichiarazione dei redditi.

Lettere

Le dichiarazioni del ministro spaventano l'associazione Mutilati e Invalidi

Spett.le Unità, le dichiarazioni del ministro Spaventa su «i troppi falsi invalidi civili in Italia», riportate nei giorni scorsi da diversi giornali, sorprendono chi come l'Anmic aveva sempre apprezzato le limpide qualità professionali dell'economista, e perciò accolto con soddisfazione la nomina di Spaventa a responsabile di uno dei dicasteri economici del Paese. Tuttavia l'Anmic, che non solo ha il consenso e l'appoggio del movimento storico degli invalidi ma anche un largo seguito nel neosocialismo di base dei disabili, non può che definire superficiali ed eticamente irresponsabili le affermazioni di Spaventa sui troppi falsi invalidi civili nel nostro Paese e sulla conseguente necessità di «tagliare» in quel settore nel definire la prossima Finanziaria. L'Anmic chiede al Ministero Spaventa di documentare con cifre credibili e oggettive le dimensioni di questo assistenzialismo improprio, considerando che in Italia non si è voluto utilizzare nemmeno il popoloso censimento della popolazione per delineare i confini netti della disabilità in Italia. L'Anmic invita il ministero Spaventa a riflettere sull'unico dato certo esistente in proposito sugli aspiranti all'invalidità civile, e cioè che il 10% di loro non arriva alla meta: muore prima. Il che significa che su 1.800.000 pratiche in attesa attualmente di definizione circa 180 mila «si elimineranno» da sole. L'Anmic è certamente d'accordo sulla necessità di razionalizzare l'assistenza agli invalidi nel nostro Paese basandosi ogni criterio di intervento sul concetto di uguale prestazione per uguale gravità di menomazione: critico questo, oggi, ampiamente disatteso e fonte di sperequazioni inaccettabili. Ma è proprio perché tutta la più recente impostazione culturale e politica verso la disabilità si è orientata nel privilegiare la gravità della menomazione (vedi legge 104 del '92) non sono accettabili riflessioni sommarie e paradossali che vorrebbero tagliare proprio le misure previste per «chi non è in grado di badare a se stesso». L'Anmic invita il ministro Spaventa a riflettere sul fatto che l'identità di accompagnamento per gli invalidi civili è una misura - più volte ribadita da sentenze della suprema Corte - prevista per allontanare l'invalido gravissimo dalla istituzionalizzazione in ospedale o nel cronico, i cui costi sarebbero assai più rilevanti per la collettività. Il presidente nazionale Avidio Lambrilli

tutti, comunque, si fanno più pesanti di anno in anno per giustificare il loro prezzo, in special modo le antologie. Un comune denominatore li unisce però tutti: il prezzo: sempre e comunque superiore alle 35.000 lire, aumentando di anno in anno. (Ricordiamo che, per ogni anno scolastico, il numero di volumi da acquistare si aggira sui 12-13).

Se questo «appello» venisse esaudito si otterrebbero numerosi vantaggi, primi tra i quali indubbiamente il dare un punto di riferimento a tutti i testi sul mercato e di rendere disponibile una cultura a portata di mano non solo agli studenti ma anche a chi è interessato all'argomento e vorrebbe approfondirlo. Innanzitutto però sarebbe il risultato - esemplare per tutti e soprattutto per i giovani - di un vivace stimolo produttivo, una voce dell'impegno per crescere e non per guadagnare. Librai e scolaristi che impongono il loro modo di fare, liberiamoci dalle forzature ai professori per la mancanza di respiro dei testi, liberiamoci dal monopolio dell'informazione. Datecene modo! Questo potrebbe essere veramente il primo, tangibile, reale passo verso una riforma radicale e profonda della scuola italiana.

Marco Tomi/Ettore Simone
Classe IV B Informatica (Iis)
Cesena

Mp non è di Rocco Buttiglione

Caro direttore, un articolo pubblicato su l'Unità di domenica 13 giugno (Sindaci, allo spargimento senza nuovi fans, pag. 9) parla del Movimento popolare, definendolo in modo a dir poco singolare «di Buttiglione». Evidentemente si tratta di un refuso. Da anni Rocco Buttiglione non ha nulla a che fare con Mp. Come lei sa, fin dall'epoca della guerra del Golfo il professore non ha mancato di manifestare pubblicamente posizioni che sono risultate contrarie - fino all'ostilità dichiarata - a quelle del Movimento popolare. Le sarei grato se volesse ospitare questa breve, ma doverosa precisazione. Cordialmente Alberto Savorana Ufficio stampa di Mp

Nessuna proposta della Dc a D'Antoni

In riferimento alla notizia apparsa sul vostro quotidiano in data 13-6-93 sul presunto impegno del Segretario Generale della Cisl Sergio D'Antoni, nella Commissione preparatoria dell'Assemblea Costituente della Dc, l'Ufficio Stampa della Cisl precisa che nessuno ha mai proposto tale impegno a Sergio D'Antoni, il quale non ha mai avuto notizia, e non sarebbe comunque disponibile a partecipare ad alcuna commissione del genere. Con preghiera di pubblicazione. Duccio Trombadori Capo Ufficio Stampa

La revisione dei testi scolastici primo passo per la riforma della Scuola

Carissima Unità, ti scriviamo subito dopo aver letto la lettera di Angelo Giamanini sul numero di oggi. Siamo due studenti delle superiori che appoggiano completamente l'iniziativa proposta. Lo facciamo perché siamo perfettamente a conoscenza del problema esposto: libri stampati inutilmente su carta patinata, profusioni di vignette e illustrazioni simili-spiritose. Testi che trattano un'enormità di argomenti in maniera superficiale o, al contrario, pochissimi in maniera eccessivamente approfondita e perciò incomprendibile. Tanti altri invece si perdono nell'esposizione di particolari perdendo la visione generale del discorso oppure fanno dipendere il messaggio in un'infinità di svoli. Quasi

I nobili volevano allontanare due somali entrati nel loro camping «Basta con i negri» e poi la rissa I principi Chigi accusati di razzismo

Intolleranza e razzismo sul litorale romano. Protagonisti in negativo i principi Chigi, discendenti di quattro papi. Sabato sera si sono scontrati, a parole ma anche con le mani, con una pattuglia di polizia intervenuta a difendere due somali che tentavano di entrare nel camping gestito dai Chigi, per raggiungere gli altri ospiti somali. «Basta con i negri», hanno urlato i principi. Un episodio del «business» extracomunitari.

GIULIANO CEBARATTO

ROMA. Insulti e botte a Castelnuovo, arresti e denunce tra gli eredi della «nobiltà nera» romana. E, ancora, accuse di razzismo per i principi Chigi Albani della Rovere da sempre proprietari di queste terre e oggi legittimi regnanti di quella sorta di colonia, il camping Country Club, dove, nella notte di sabato, l'apomobile ha lasciato il posto a una rissa accesa e manesca. Da una parte i principi, Mario Chigi e la moglie Donatella Favina de Core, spalleggiati da alcuni guardiani polacchi, dall'altra un paio di volanti della polizia e qualche ospite somalo della colonia.

Futili, le ragioni della rissa, ma tensione al livello di guardia tra questi neri, avrebbe detto Mario Chigi, mentre tra principessa e poliziotti si sarebbe passato alle mani: i due polacchi sono stati arrestati per oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale mentre, sulla base della legge Mancino contro i naziskin, per i Chigi, Michelangelo Cavalcanti di Verbicano, amministratore del camping, e per quattro dipendenti è scattata la denuncia di razzismo. Ieri, poi, una nuova serie di denunce. Da una parte dodici immigrati somali, da mesi alloggiati nel camping, hanno accusato Chigi e i suoi collaboratori di maltrattamenti e discriminazione razziale. Dall'altra la moglie del principe, ha

denunciato di essere stata aggredita e percosca dalla polizia. «Un gravissimo atto di discriminazione razziale», lo ha definito il presidente della circoscrizione di Ostia, Angelo Bonelli, che coordinerà oggi un incontro tra gli extracomunitari che vivono sul litorale romano. Per lui la «situazione è intollerabile e deve essere presa in esame immediatamente per capire di chi sia la responsabilità di questa realtà che negli ultimi mesi è divenuta insostenibile». Bonelli ha anche espresso solidarietà alla polizia e ha sollecitato il commissario straordinario comunale, Alessandro Voci, ad applicare le delibere comunali che prevedono la realizzazione dei centri di accoglienza per gli extracomunitari. Il caso del Country Club, alla ribalta da più di un anno, da quando il principe Mario Chigi fu anche arrestato con l'accusa di truffa aggravata ai danni del comune, non è l'unico né il più spietato sulla pelle degli extracomunitari: lì si ospitavano un numero minore di stranieri rispetto a quelli dichiarati al comune che pagava.

Presentata a Roma una legge sulle molestie sessuali Donne contro Cassazione «Una sentenza assurda»

«Questa sentenza è inaudita»: si allarga la protesta delle donne, dopo che la Cassazione ha sancito il principio secondo cui violare la propria moglie non è un reato. Protestano Pds, Psi, Dc, i sindacati. E, ieri a Roma, avvocate e magistrato si sono incontrate per presentare una proposta di legge sulle molestie sessuali nei luoghi di lavoro. Un fenomeno che «colpisce» il 35 per cento delle donne.

ROMA. Il 35 per cento delle donne che lavorano subisce molestie sessuali sul lavoro; e nel comparto-sanità si sale al 60 per cento. Se ne è parlato ieri, nell'aula 4 della pretura penale di Roma, dopo la sentenza della Corte di Cassazione secondo la quale la violenza tra coniugi non è reato. Avvocate e magistrato si sono infatti incontrate per esprimere il proprio sdegno di fronte a una decisione che riporta il diritto indietro di 30 anni e per esaminare una proposta di legge sulle molestie sessuali che sarà presentata da parlamentari del Psi e del Pds e che prevede l'arresto fino a sei mesi o l'ammenda fino a tre milioni per chi commette tale reato. «Questa sentenza - ha spiegato l'avvocata Tina Lagostena Bassi, intervenuta all'incontro - è indubbiamente il segno di un' involuzione. Ma anche noi donne abbiamo le nostre responsabilità. Siamo disoneste, frantumate, mentre dovremmo trovare il coraggio di riunirci e lottare per questioni che credevamo superate e che invece non lo sono affatto». E la protesta si allarga. «È necessario ribadire un principio già acquisito dalla coscienza delle donne: in un rapporto sessuale esiste la violenza là dove non c'è il consenso di uno dei partner: lo ha detto, nel corso di un filo diretto a «Italia radio», la responsabile femminile del Pds Livia Turco. È auspicabile che le forze poli-

Teatro Petruzzelli di Bari Ultimatum dello Stato: «Presentate un progetto serio o i lavori li facciamo noi»

BARI. Se entro il 30 giugno la proprietà non provvederà a inoltrare alla Soprintendenza un valido progetto esecutivo per il restauro del teatro Petruzzelli, l'amministrazione statale dei Beni culturali valuterà l'eventualità di sostituirsi alla proprietà, canterizzando nel più breve tempo possibile i lavori di ricostruzione. Lo ha detto ieri Michela Tocci, funzionaria della Soprintendenza di Bari intervenuta alla presentazione del progetto di restauro dell'edificio commissionato nel gennaio scorso da due delle sette eredi Messeni Nemauro, che pochi giorni fa hanno però revocato il mandato all'azienda romana che avevano incaricato. Tocci ha ricordato che la Soprintendenza già si era sostituita ai Messeni per i restauri della cupola, che erano stati ultimati poche settimane prima dell'incendio.

La telenovela della ricostruzione del Petruzzelli, si apre così a nuovi e, fino a pochi giorni fa, imprevedibili sviluppi. Sabato la famiglia Messeni aveva presentato il suo programma per la ricostruzione del teatro basato su un progetto-programma di restauro (che la Soprintendenza non ha neanche preso in esame perché gravemente carente sul piano tecnico-amministrativo), su un consorzio di imprese baresi a cui appaltare i lavori e su un piano finanziario che prevede l'anticipazione di 25 miliardi alle imprese da parte della Cassa di Risparmio di Puglia (assente sabato alla manifestazione dei Messeni) e la sua restituzione da parte di una spa (aperta a soci pubblici e privati) che dovrebbe gestire il teatro per vent'anni.

Il docente napoletano, direttore del «Suor Orsola Benincasa», replica ai 13 colleghi Villani: «Copiati i miei saggi filosofici? Chi m'accusa deve avere qualcosa in mente»

Tredici cattedratici accusano Antonio Villani, direttore del «Suor Orsola Benincasa», di aver ripetutamente copiato saggi tedeschi di filosofia del diritto e di aver vinto così la cattedra. La vicenda, cominciata qualche mese fa, si è trasformata nella richiesta al Ministro di allontanare Villani dall'insegnamento. La parabola del «Suor Orsola» tra prestigiosi corsi di filosofia e il clima politico di Napoli.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA. Fu vero plagio? Tredici saggi sono decisi ad accertarlo. La vicenda che ha visto protagonista Antonio Villani, rettore del Suor Orsola Benincasa a Napoli, nonché docente di filosofia del diritto, si arricchisce di nuovi elementi. Villani è accusato da alcuni mesi di aver copiato, letteralmente, saggi e scritti di filosofia tedesca risalenti agli anni sessanta, e di averli pubblicati sotto

il suo nome. Ora tredici blasonati colleghi, dopo aver denunciato al ministro e al mondo del fatto, sono arrivati a chiedere l'espulsione dall'Università. E l'imputato? Cerca di difendersi con affanno: «Sono sconvolto - ha dichiarato ieri Villani - per il moltiplicarsi di questi attacchi, e mi aspetto altri interventi di stampa, perché la furia di coloro che mi accusano non sembra avere limiti».

Di fronte alla furia degli accusatori Villani prende tempo, e annuncia di aver bisogno non solo e non tanto di recuperare la calma, «ma di conoscere con chiarezza il campo degli accusatori e l'arco delle accuse». Per il momento, conclude, «posso solo dichiarare che credo poco all'ispirazione di una presunta pulzina che animi chi mi accusa. Essi stessi dichiarano obiettivi molto concreti e altri non potrei dichiarare». Tutto era cominciato alla fine di Febbraio, qualche giorno prima dell'assemblea straordinaria della Società italiana di filosofia giuridica e politica italiana. Ad uno dei componenti dell'associazione fu recapitato un plico anonimo contenente un saggio del Villani insieme con l'originale tedesco scritto qualche anno prima dal filosofo Oddo Marquard. Le opere risultarono identiche. Inopinatamente, in quel periodo il saggio di Marquard veniva tradot-

setaccio tutta la produzione del presunto plagiatore facendo pressioni perché lasci ogni incarico. Eppure l'Istituto da lui lanciato, il Suor Orsola appunto, era riuscito a far la concorrenza al suo famoso «Istituito napoletano». L'Istituto italiano per gli studi filosofici creatura dell'Avvocato Marotta. E ad accumulare adesioni culturali prestigiose, aderenze politiche fino a qualche anno fa fortissime nel capoluogo partenopeo. Molti affermano infatti infatti che la fortuna del Suor Orsola sia dovuta alla forte amicizia che leghebbe Villani a Gava e Cirino Pomicino, e in definitiva al suo legame con la Dc del golfo che gli avrebbe consentito di incamerare finanziamenti a pioggia in uno dei luoghi più incantevoli di Napoli: trentamila metri quadrati su un pendio attorno ad un suggestivo chiostro consacrato con vista sul mare.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compila il proprio nome lo preclari. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.